

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME VI

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

16 APRILE 1992

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La riunione inizia alle ore 11,10.

*AUDIZIONE DEL GENERALE TAVORMINA, DIRETTORE DELLA DIA, E DEL
DOTTOR DE GENNARO, VICE DIRETTORE DELLA DIA*

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per aver accolto il nostro invito. Come ben sapete, abbiamo costituito un gruppo di lavoro che sta lavorando da tempo sul tema del coordinamento delle forze dell'ordine nella lotta contro la delinquenza organizzata. Questo gruppo è coordinato dal senatore Cappuzzo che presiederà l'incontro odierno e al quale cederò la Presidenza. Sono venuto qui soprattutto per salutarvi e per augurarvi buon lavoro.

Questo gruppo di lavoro ha già fatto un suo elaborato che è stato approvato dalla Commissione. Adesso vorremmo fare un ulteriore lavoro in maniera rapida, perchè siamo alla vigilia dello scioglimento delle Camere e vorremmo fare, d'accordo con il ministro Scotti, una ulteriore riflessione su questo tema dopo la legge, approvata dal Parlamento, istitutiva della DIA.

Nelle ultime settimane, negli ultimi giorni, sono sorte alcune polemiche un po' fantasiose su varie questioni relative al coordinamento delle forze dell'ordine ed abbiamo ritenuto opportuno, informando anche il Ministro dell'interno e d'accordo con lui, di cercare di produrre - se sarà possibile, ma credo di sì, data la solerzia del senatore Cappuzzo e degli altri membri del gruppo di lavoro - un nostro documento, come Commissione, su questi problemi, partendo sempre dal fatto che abbiamo espresso, come Commissione, il giudizio che la costituzione della DIA andava in una direzione giusta, positiva e, partendo da questo, sorgono numerosi problemi come quelli che sono apparsi sulla stampa anche negli ultimi giorni.

Ripeto, la mia presenza è solo un atto doveroso nei vostri confronti, per fare conoscenza e per augurare buon lavoro. Cedo pertanto la Presidenza al senatore Cappuzzo che presiede il gruppo di lavoro, anche perchè dovrò ad un certo punto allontanarmi, ma vorrei ascoltare ciò che diranno gli amici dirigenti della DIA.

**Presidenza del coordinatore del gruppo di lavoro,
senatore Cappuzzo**

PRESIDENTE Cappuzzo. Siamo veramente lieti di avere qui il Presidente Chiaromonte, così sereno e così obiettivo, che ha guidato la Commissione antimafia con risultati apprezzabili, guardando tutto quello che è stato realizzato sulla base di questo dibattito, forse molto calmo e distaccato, ma in tutti i settori effettivamente possiamo dire che chiudiamo questa legislatura con un senso di soddisfazione vera, sentita e profonda.

Ringrazio quindi il Presidente per averci onorato con la sua presenza e, come egli ha già detto, questo gruppo di lavoro si è già occupato del problema del controllo del territorio, della presenza nel territorio e lo ha fatto nel corso di alcune audizioni, accompagnate poi da visite mirate in varie località. Ha prodotto una relazione credo apprezzata o apprezzabile, perchè ha indicato anche delle misure pratiche per migliorare la situazione.

Adesso stiamo veramente un passo avanti e devo ribadire questo grande senso di soddisfazione. Il ministro Scotti ha compiuto un notevole sforzo per migliorare la situazione, che è migliorabile sempre, partendo da un dato di fatto incontestabile e cioè che il nostro paese per tradizione storica ha forze di polizia di diversa matrice e con diversa collocazione, purtuttavia tutte dirette allo stesso obiettivo, che è quello di sconfiggere la criminalità organizzata e non, e di assicurare in Italia il massimo di sicurezza ai cittadini.

Il provvedimento relativo alla DIA si colloca in questa ottica di un ulteriore progresso nel campo della cooperazione e del coordinamento. Su tale coordinamento si è tanto detto a proposito e a sproposito senza, a volte, distinguere i due aspetti del coordinamento in sede preventiva e del coordinamento in sede di investigazione.

Adesso vorremmo sentire dai personaggi direttamente interessati, per questa esperienza che inizia, quali sono i loro punti di vista, le loro considerazioni di base prima di partire, ben inteso alla luce della legge approvata e dei decreti, di cui non sappiamo ancora nulla, che sono stati successivamente emanati per dare corpo alla DIA.

Quindi, l'audizione in un primo tempo consisterà proprio in una esposizione con considerazioni da parte del generale Tavormina e del dottor De Gennaro; poi, prenderanno la parola i colleghi ed io stesso per delle domande mirate ad evidenziare alcuni aspetti.

Voi sapete bene che il provvedimento è stato oggetto di analisi approfondite e come anche sui mezzi di comunicazione di massa hanno avuto eco talune perplessità, per esempio sull'incardinamento e la posizione dell'Alto commissario, o il rapporto tra la DIA e la sua controparte, cioè la Superprocura; la funzione della polizia giudiziaria, la presenza effettiva nel territorio; come si colloca questo braccio operativo in seno e nei rapporti anche con il Consiglio generale. Si tratta di perplessità ampiamente dibattute, ma che comunque da loro, diretti interessati, possono avere una connotazione particolare, una sottolineatura particolare se lo si riterrà opportuno. Resta inteso che rimangono a noi riserva-

te delle domande in maniera tale da poter aver un quadro di partenza che vorremmo poi confrontare - se sarà possibile, perchè bisognerà vedere la sorte di questa legislatura - anche sul territorio, con una visita nelle aree calde e nelle zone a rischio.

Dò quindi la parola al generale Tavormina se vuol farci un quadro di insieme dei problemi risolti o da risolvere con le eventuali perplessità, indicazioni di miglioramento, perchè la legge è suscettibile, evidentemente, di approfondimenti anche migliorativi in funzione della esperienza acquisita. Chiederemo quindi una presentazione molto succinta non di quello che è la legge, bensì di quella che è la problematica vasta del coordinamento per questo organo che viene costituito, che diventa l'organo operativo-investigativo con funzioni particolari e quindi la sua collocazione in rapporto al territorio, alle forze di polizia e nei riguardi poi dell'autorità giudiziaria.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Signor Presidente, la ringrazio molto per il saluto che ha voluto rivolgerci. Naturalmente, se mi consente, la conosco molto bene e forse molto meglio di quanto lei conosca me. Sono lieto di avere l'opportunità per la prima volta in vita mia - non so se sia un fatto positivo o negativo - di venire a parlare ad un consesso di questo livello, per cui ritengo giustificato un certo tipo di imbarazzo che potrà trasparire, non fosse altro perchè c'è un noviziato che tutti devono pagare.

Da molto poco tempo noi abbiamo cominciato ad entrare veramente nel merito dell'organismo al quale, insieme al dottor De Gennaro come mio vice, sono stato preposto.

Secondo la valutazione che io ho fatto fin dall'inizio, questo organismo si pone con due sfaccettature particolari: una è quella della qualificazione investigativa e, la seconda, è quella proprio che riguarda l'elemento dell'attività di coordinamento tra le varie forze di polizia in Italia, tanto è vero che per quanto riguarda la struttura organizzativa, oltre ad avere una paritarietà di rappresentanti delle tre forze, stiamo cercando di omogeneizzare al massimo la figura dei partecipanti.

Non ci saranno nè carabinieri, nè poliziotti, nè finanziari, ci saranno appartenenti alla DIA che avranno naturalmente delle provenienze, ma che comunque devono sentirsi assolutamente integrati nella struttura nuova che è stata costituita. Tale struttura non è di carattere eccezionale, ma è voluta con una legge ordinaria, quindi, come tale, si pone nel contesto delle altre strutture dello Stato, che fanno attività di investigazione.

Saranno attività di investigazione particolari, noi riteniamo di grossa qualificazione, ma è sempre una attività di normale investigazione; quindi questo ci dà la consapevolezza di partecipare ad un organismo che ha caratteristiche particolari, ma che non è assolutamente un organismo eccezionale.

La nostra partecipazione sin dall'inizio è stata, naturalmente, più che nella direzione, nella qualificazione investigativa (che non potevamo fare non foss'altro perchè eravamo solo inizialmente io e il dottor De Gennaro e non avevamo neanche una struttura) quella di porsi proprio come momento di raccordo tra tutti coloro che partecipavano ad un certo tipo di attività investigativa e di indagine. Ci siamo mossi soprat-

tutto in questo senso in Calabria, dove c'erano principalmente dei problemi relativi a sequestri di persona. In quel contesto, senza aver avuto la pretesa di sostituirsi ad altri che svolgevano egregiamente un certo tipo di attività, abbiamo insistito proprio nel mettere in evidenza la necessità che ci fosse un raccordo effettivo, reale, sul terreno di quello che si stava facendo da parte sia degli organi territoriali locali sia degli organi di investigazione centrale. Tanto è vero che alle nostre riunioni abbiamo preteso ed ottenuto - non ci è voluto molto ad onor del vero, perchè tutti quanti lo hanno fatto con estrema convinzione - la partecipazione di quanti provenivano da organismi centrali di investigazione, mi riferisco al ROS per i carabinieri, mi riferisco allo SCOT per quanto riguarda la polizia di Stato e ai GICO per quanto riguarda la Guardia di finanza. Abbiamo fatto questo in tutte le circostanze in cui ci siamo riuniti per discutere di fatti di grosso rilievo, di fatti di estrema gravità, nella fattispecie verificatisi in Calabria.

Devo dire con estrema soddisfazione che la risposta che abbiamo avuto in quelle circostanze è stata positiva e soprattutto convinta, tant'è vero che - non so se questo risponda effettivamente alla realtà dei fatti - la pressione che è stata esercitata *in loco*, ripartendosi naturalmente gli obiettivi su cui esercitarla, in una certa misura si dice, o dicono almeno gli osservatori locali, è stata anche determinata dal fatto che veniva esercitata con notevole intensità in zone predeterminate; questo ci ha convinto che la via che avevamo intrapresa era effettivamente la strada, quanto meno più vicina a quella che dovevamo seguire.

Adesso, peraltro, la legge ha previsto l'assorbimento, a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo, di questi organismi centrali di investigazione, o di una parte di essi, ma è la parte più sostanziale, signor Presidente, perchè questi organismi di attività amministrativa ne svolgono molto poca, mentre sviluppano un notevole potenziale investigativo. Questo, per noi, è un fatto di notevolissimo rilievo anche se, devo dire sinceramente, all'inizio gli organismi interessati probabilmente avevano tutto l'interesse a rimanere inglobati nei comandi che li avevano espressi, e certamente i comandi avevano interesse a non «mollarli». Ma per noi è un fatto di grossissimo rilievo che si pone proprio su questi due momenti, ai quali io guardo con estrema attenzione. Uno è il momento investigativo, cioè l'attività operativa che è alla base della nostra attività futura; un altro è il momento di raccordo, di coordinamento fra forze che, una volta che entrano in questo organismo, perdono le specificità per omogeneizzarsi in questa via che, a mio giudizio, deve poter essere il nucleo centrale a cui guardare ai fini di questo coordinamento. Devo dirle che, quando in sede di riunione del gruppo di lavoro che si sta interessando in questi giorni, proprio in attesa della riunione del 21, di costruire questo documento che sarà la base di valutazione e di discussione in sede di riunione del Consiglio generale, io ho chiesto di far partecipare un elemento della DIA (il gruppo si riuniva già da molto prima che noi venissimo sostituiti). Non c'è stata assolutamente nessuna remora ad aderire alla mia richiesta e devo dire che i miei rappresentanti in quella sede hanno potuto far sentire la loro voce e - lo dico anche con una certa soddisfazione - in qualche circostanza il loro parere è stato tenuto in notevole considerazione quando si è trattato proprio di stabilire come in futuro (ben inteso, quando la DIA avrà una dimensione di effet-

tiva capacità operativa) deve essere articolato l'intero sistema di lavoro e quindi quali saranno le competenze specifiche che a noi devono fare capo e i contributi che gli altri ci devono dare. Devo dire a questo proposito quello che è il mio intendimento personale, ma presumo di essere nello spirito della costituzione di questo organismo: la DIA non intende mettersi in concorrenza con nessuno, non deve averne bisogno; la DIA non deve avere successi, perchè i successi li devono avere gli organi territoriali che operano effettivamente, nelle lontane periferie soprattutto. La DIA da questi successi deve trarre immagine e, nella misura in cui questa immagine crescerà, è chiaro ed evidente che i successi ci saranno, e saranno successi per coloro che soprattutto operano nelle estreme periferie, direi in settori non troppo evidenti, perchè solo in questo modo anche noi riusciremo a raccordarci con quanti ci vedranno arrivare da fuori e dovranno giocoforza accettare la nostra presenza. Nella misura in cui noi saremo capaci di esaltare il loro lavoro, di metterlo in evidenza e di premiarlo quando è necessario, magari mettendoci un pochino in ombra, ma certamente non mettendoci davanti a loro soprattutto quando il risultato è stato acquisito, io credo che sapremo cogliere veramente un momento estremamente interessante di questo raccordo e probabilmente questo organismo avrà finito con l'assolvere egregiamente le sue funzioni sia per quello che farà, sia per il contributo che riuscirà ad avere dagli altri. Questo almeno è il quadro nel quale io personalmente intendo muovermi. Cioè, chiedere la collaborazione di tutti, prestare a tutti quell'ausilio che saremo in grado di dare e certamente potremo riuscire a dare un grande ausilio a questo riguardo (in proposito sono sicuro che dirà qualcosa poi il dottor De Gennaro, che sta seguendo questo aspetto particolarmente in questi giorni) e quindi, nella misura in cui sapremo accattivarci anche la fiducia di questi colleghi che quotidianamente lavorano sulle piccole cose, ma piccole cose che poi sono contributi sostanziali per quelle grandi cose alle quali noi guardiamo, e nella misura in cui riusciremo ad ottenere questo raccordo, probabilmente avremo realizzato il nostro compito non solo per i risultati che avremo ottenuto noi, o che saremo riusciti a far ottenere agli altri, ma soprattutto per questa amalgama che saremo riusciti a creare. Questo è l'ambito nel quale ritengo che debba potermi muovere nel mio lavoro.

CAPPUZZO. Prima di dare la parola al dottor De Gennaro, io vorrei porre un domanda. Lei ha vissuto anche l'esperienza Dalla Chiesa, cioè il problema di strutture sopraordinate che si collocano con funzioni particolari per la soluzione di un particolare problema.

Quindi ha potuto anche vivere dall'interno, in altra posizione, le polemiche, i dibattiti e le frustrazioni di quanti accettavano o non accettavano la soluzione di quell'epoca. Ritiene lei che la DIA risponda ad una diversa filosofia e, se questo è il caso, come io ritengo, in quali elementi trova lei la differenziazione rispetto ad una struttura sovraordinata che interferiva sulla struttura ordinaria, provocando appunto quegli inconvenienti cui lei ha già fatto cenno, cioè il modo di presentarsi, il problema dell'immagine e il problema della collaborazione? Questa è la prima domanda.

La seconda domanda è questa: come si colloca il Consiglio generale nei riguardi della DIA? Fermo restando che il Consiglio generale deve definire, nella persona del Ministro vorrei sapere come queste linee strategiche del Ministro, secondo quello che voi pensate, si traducono in lineamenti operativi. Sono lineamenti operativi che portano il capo della DIA a definire priorità, obiettivi, ripartizione di compiti? A proposito di ripartizione dei compiti lei ritiene che un coordinamento efficace si possa realizzare al meglio attraverso una suddivisione del territorio, una suddivisione nei settori di intervento o una suddivisione per obiettivi? Quali di queste modalità privilegerebbe per avere i migliori risultati? Queste sono le mie domande alle quali aggiungerei per ultima la catena funzionale, cioè come la DIA si colloca nei riguardi del Consiglio generale, di cui si è parlato, e nei riguardi dell'Alto commissario che naturalmente continua ad esercitare una sua funzione. Poi, come lei vede dal punto di vista dell'ordinamento scientifico, il passaggio delle direttive, una volta che il Ministro ha stabilito i fondamenti strategici della lotta contro la criminalità organizzata.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Per quanto riguarda la prima domanda, che lei ha fatto in relazione all'organismo messo su dal generale Dalla Chiesa, intanto devo dirle che si trattava di un organismo eccezionale e che aveva una sua valenza nel tempo e per precisi, specifici obiettivi. Peraltro c'era una grossa prevalenza, se non l'esclusiva presenza, di militari dell'Arma. Quindi, sostanzialmente, era una organizzazione dell'Arma dei carabinieri che si esprimeva in una certa direzione attraverso un certo nucleo di uomini che, peraltro, era stato staccato, avulso da contesti di carattere territoriale e viveva una vita anomala rispetto alla vita di tutti quanti gli altri.

Noi, anche in virtù dell'esperienza fatta in quel periodo e che in più di una circostanza ha determinato delle contrapposizioni, delle dialettiche piuttosto accese, proprio in virtù di quelle esperienze, non contiamo di ricadere negli errori o nei problemi (qualora ci siano stati) di quell'epoca. Proprio per questo dico che noi non dobbiamo cercare il successo, bensì una qualificazione e una valutazione della nostra immagine attraverso il successo che sapremo far realizzare agli altri con il nostro contributo.

Ora noi facciamo già parte di un organismo di grossa qualificazione, per cui sul piano comparativo veniamo considerati degli elementi di primo rilievo, tant'è vero che la legge parla addirittura di una successiva istituzione di un albo speciale di investigatori, con ordinamento proprio, per cui ci sono tutte le premesse per dire che siamo già elementi di un certo livello. Ora, se già questo può essere motivo non troppo gradevole per chi si confronta, guai se aggiungessimo anche la pretesa di essere sul piano dell'attività quotidiana veramente dei superuomini.

Quindi ci vuole, da parte nostra e mia in particolare, molta attenzione per evitare che tutto questo si verifichi. Infatti, non posso certamente non tener conto del fatto che noi siamo poche centinaia, ma quelli che lavorano nel contesto generale del paese sono alcune centinaia di migliaia. Il lavoro vero, reale, quotidiano e di massa che interessa al cittadino comune e in ogni parte del paese viene svolto da questa gente che nell'anonimato, sistematicamente dà un certo tipo di presta-

zione forse poco appariscente, ma certamente estremamente utile. Questa è la prima caratteristica di distinzione alla quale penso di potermi riferire.

Noi naturalmente sappiamo quali sono i compiti che la legge ci ha attribuiti e non vogliamo debordare. In questo contesto, logicamente, ci sono delle linee strategiche che il Consiglio generale, fisserà e lo farà in relazione a quello che la legge stabilisce. Peraltro, il fatto che il direttore della DIA possa partecipare, per la parte che riguarda la DIA, alle riunioni del Consiglio generale è un motivo veramente importante per recepire in maniera diretta quanto il Consiglio stabilisce nell'ambito della normativa che interessa l'organismo ed esporre eventuali obiezioni, preoccupazioni od orientamenti proprio in quella sede. Naturalmente il contesto generale dell'attività avrà una sua valutazione in quelle circostanze e la valutazione del Ministro che è preposto all'intero contesto di attività. Ma è chiaro ed evidente che, trattandosi di attività di investigazione e di attività di polizia giudiziaria, ci sono le norme del codice di procedura penale e le norme del codice sostanziale alle quali ognuno di noi ha il dovere di ottemperare.

Quindi, ben vengano le strategie, ben vengano le indicazioni che saranno date e i suggerimenti o i consigli per quanto riguarda il contesto di attività da svolgere, ma resta fermo che sul piano esecutivo ognuno di noi ha dei doveri specifici soprattutto per le qualifiche che gli derivano, soprattutto quella di ufficiale di polizia giudiziaria.

Quindi, anche per questo noi riteniamo che il Consiglio generale strategicamente fisserà degli obiettivi e anche delle linee di direzione sulle quali muoversi. In quella sede il direttore della DIA avrà la possibilità, io presumo, di poter esprimere i propri punti di vista, di poter esporre certe perplessità e di poter rappresentare certi suoi orientamenti. Ma in sede esecutiva logicamente; tutto quello che accadrà sarà fatto esclusivamente in osservanza delle norme a cui ciascuno di noi, per la qualifica che riveste, deve necessariamente ottemperare. Abbiamo, come lei sa, colonnelli e tenenti colonnelli dei carabinieri, con primi dirigenti ed altri che rivestono tutti quanti la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria e che quindi hanno il dovere di osservare e di rispettare le norme soprattutto di carattere processuale oltre che quelle sostanziali.

Il rapporto con l'Alto commissario è stato stabilito dal Parlamento quando è stata approvata la legge; indubbiamente ci sono stati degli orientamenti che erano per l'immediata soppressione di questo istituto ed il passaggio dei suoi compiti alla DIA in una certa misura. Questo progetto è stato differito al 31 dicembre 1994 e quindi è un problema che sarà visto poi al momento opportuno. In atto l'Alto commissario ha una responsabilità generale dell'attività della DIA e nel contesto naturalmente di questa responsabilità che gli è attribuita è chiaro che la DIA debba metterlo al corrente di quello che fa e, in qualche caso, presumo anche di come lo fa. Ci sono delle cose che sono secondo me importanti. L'Alto commissario ha dei poteri suoi; poteri eccezionali rispetto a quelli che sono i poteri normali. Mi riferisco, ad esempio, al settore dell'intercettazione e dell'accesso; sono delle cose estremamente di riguardo, come pure i colloqui con i detenuti, la gestione dei pentiti, eccetera. Sono tutte cose di un certo rilievo che naturalmente in via normale la DIA non può avere, proprio perchè è un organismo ordinario dello

Stato, da questo punto di vista. Quindi, noi riteniamo che questo rapporto ci possa essere utile per gli specifici compiti che gli sono attribuiti, proprio attraverso la figura dell'Alto commissario, al quale, naturalmente, non mancheremo di volta in volta di rappresentare quelle che sono certe nostre esigenze e richieste, derivanti peraltro da tutta una serie di informazioni che attraverso di lui noi riceveremo. Infatti, l'Alto commissario si pone anche come elemento tra la DIA e altri organi dello Stato che hanno l'obbligo di informare l'Alto commissario in ordine ad alcune tipologie di reati. Questo in generale; naturalmente quando il 31 dicembre 1994 ci sarà questa soppressione, vi sarà anche una ripartizione di compiti e si vedrà al momento cosa si dovrà fare.

DE GENNARO, *Vice direttore della DIA*. Signor Presidente, mi associo a quello che ha detto il mio direttore nel ringraziare per questa opportunità che ci viene offerta dalla Commissione antimafia. Le linee politiche dell'organismo le ha già illustrate il generale Tavormina mentre io, se mi è consentito, mi soffermerò sulla parte più tecnica ed organizzativa in attuazione della legge e dei decreti che stiamo curando. Come il generale Tavormina ha detto prima, abbiamo iniziato su un foglio bianco a scrivere ed ovviamente cerchiamo man mano, sia pure in una fase di ideazione che avrà bisogno di un certo periodo di sperimentazione sul campo, di creare e costituire questa struttura, ispirata però a quei principi che ha già esposto il direttore.

Il fatto nuovo particolarmente stimolante, per me personalmente che ho sempre dedicato la mia attività professionale alla polizia giudiziaria, è questa grossa novità che porta la legge istitutiva della DIA e del Consiglio generale, di costituire, mi pare per la prima volta, un gruppo di lavoro per legge e non per iniziative sporadiche o estemporanee dovute alle necessità contingenti, gruppo di lavoro in cui convergono esperienze, culture, tradizioni diverse di investigatori appartenenti a diverse forze di polizia, non soltanto nel settore della pura e semplice attività informativa, o del raccordo informativo, ma nel settore della attività investigativa diretta. Questo mi sembra un grosso punto di novità e di impegno ovviamente, che può far considerare quasi questa esperienza della DIA un laboratorio in cui mettere a fuoco comuni esperienze e strategie.

Il secondo punto particolarmente stimolante di questa norma è che viene ben distinto dal legislatore il settore di attività della DIA, nel settore di attività di polizia di prevenzione, cioè attività preventiva, e di attività investigativa diretta di polizia giudiziaria. Con la costituzione, prevista per legge, di un reparto per le indagini preventive il settore è quello proprio di raccolta di tutte le informazioni che dovunque, da qualsiasi fonte, possiamo recepire, per avere una sorta di monitoraggio dell'attività della criminalità organizzata; per cui lì c'è un po' un ritorno ad alcune attività su cui c'è una sperimentazione, anche con la direzione centrale antidroga; c'è stata la sperimentazione di un lavoro comune interforze in un settore puramente informativo. E questo è il secondo aspetto che finora ha sempre formato oggetto, ovviamente, dell'attenzione degli investigatori, perchè propedeutico poi alla scelta degli obiettivi operativi; ma questa volta proprio il legislatore

ci dice di farlo con particolare attenzione, perchè evidentemente è stata avvertita questa esigenza generale.

Per quanto riguarda l'organizzazione che stiamo cercando di proporre si tiene conto ovviamente di questi due compiti fondamentali che il legislatore ha attribuito all'organismo. E allora l'organizzazione vedrà a un certo momento, proprio in virtù anche dei decreti attuativi, una direzione centrale della DIA che sia un po' il cervello, il momento in cui le idee vengono elaborate e nel settore delle indagini preventive, e nella pianificazione delle indagini di polizia giudiziaria: momento in cui sotto la guida del direttore vengono un po' elaborate le strategie investigative, ma vengono anche poi seguite nel loro evolversi per evitare assolutamente sovrapposizioni di indagini, per evitare di disperdere energie e risorse, in modo tale che al centro ci sia, da parte del direttore del suo *staff*, la possibilità di focalizzare bene le risorse sugli obiettivi che intendiamo raggiungere. Mentre invece, come i decreti attuativi prevedono, l'attività diretta di polizia giudiziaria è il secondo compito che il legislatore attribuisce alla DIA o in proprio, o congiuntamente con gli altri organismi, chiamiamoli ordinari, di polizia.

Per cui vi sono questi due momenti ben distinti: al centro, a livello di ufficio centrale, la gestione del settore dell'attività preventiva e dell'organizzazione-pianificazione delle indagini, a livello territoriale l'attività investigativa diretta con dei centri operativi territoriali, che avranno un po' una funzione di punto riferimento, un po' flessibili, indicati più per area, che per competenza territoriale vera e propria, cioè come basi di partenza per far muovere gli investigatori o autonomamente, o congiuntamente con gli altri organismi di polizia investigativa nell'attività di indagini di polizia giudiziaria, che ovviamente è prevista dal legislatore. Il terzo settore è quello delle relazioni internazionali ai fini investigativi, e anche lì stiamo cercando di idearlo come un supporto utile alle indagini, nel senso di un momento di raccordo con tutte le esperienze di criminalità a livello internazionale che possono essere fonte di alimentazione o del settore delle indagini preventive, se sono delle informazioni di carattere strategico, oppure di attivazione di specifiche attività investigative mirate, se hanno un valore o una valenza più tattica che strategica.

Per quanto riguarda gli obiettivi che l'organismo nella sua attività di investigazione diretta intende raggiungere, il generale Tavormina ha parlato di qualificazione investigativa. Allora, facendo un po' il punto di riferimento della pregressa esperienza di investigatori, abbiamo ritenuto di dover scegliere degli obiettivi qualificati per settori e insistere con l'attività investigativa su quegli obiettivi fino alla neutralizzazione, possibilmente, dell'obiettivo stesso.

In altri termini, per esemplificare il concetto, se c'è una realtà criminale preminente che merita un'attenzione, occorre perseguire, con tutti gli sforzi qualitativamente espressi, quell'obiettivo fino alla fine e fin tanto che non si traduca in una incriminazione da parte dell'autorità giudiziaria, supportata da valide prove e tali, presumibilmente, da portare poi ad una sentenza di condanna senza disperdere energie, ma concentrando gli sforzi su quel singolo obiettivo e coinvolgendo (ovviamente, perchè come diceva il direttore poche centinaia di uomini non sono in grado di raggiungere molti obiettivi) o facendo convergere su quell'at-

tività mirata anche la collaborazione diretta e congiunta di altri organismi di polizia, per renderli partecipi delle strategie operative o degli obiettivi da raggiungere per coinvolgerli nell'attività investigativa, per evitare quei rischi cui il senatore Cappuzzo faceva riferimento prima, e il direttore aveva poi spiegato quale potesse essere la soluzione da parte nostra.

Cercheremo sicuramente di evitare (nei limiti del possibile e che con un'espressione forse un po' pittoresca abbiamo cercato di definire) di essere una «volante antimafia», perchè altrimenti disperderemmo quelle risorse su molteplici obiettivi basati magari su una eventuale emergenza e non potremmo raggiungere lo scopo di arrivare alla neutralizzazione del gruppo o alla raccolta di tutte quelle prove, perchè soprattutto dove ci vuole una continuità di indagine, ci vuole tempo e una particolare qualificazione investigativa.

In questo senso, concludo, l'attenzione sarà quella a livello centrale di saper ben pianificare il lavoro, di saper gestire e ottimizzare le risorse che abbiamo, canalizzando eventuali richieste di indagini, anche in relazione all'istituzione della Procura nazionale antimafia, alla presenza di procure distrettuali verso l'organismo centrale che sappia poi ripartire, a seconda delle forze, anche le esigenze e le emergenze che venissero ad evidenziarsi.

CAPPUZZO. Vorrei rivolgere una domanda che si riallaccia all'ultima questione posta dal dottor De Gennaro.

In prospettiva, come vedete i rapporti con la Magistratura? Come pensate di investire i pubblici ministeri delle zone competenti per particolari reati delle funzioni che sono proprie e qual è la vostra opinione sulla istituzione della Procura nazionale? Questa istituzione può, a vostro avviso, essere vista in qualche modo collegata con la vostra azione, con la DIA e, se la vedete così, in che forma tutto ciò potrebbe esplicarsi?

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Il rapporto con la Magistratura, per quanto riguarda la DIA, deve essere basato sulle norme. Mi spiego: molti uffici giudiziari soffrono oggi di tanti problemi e non dico assolutamente nulla di nuovo perchè parlo sulla base di esperienze personali.

Ora dopo oltre 41 anni di attività nell'Arma dei carabinieri, credo di conoscere abbastanza bene certe sfaccettature di questo lavoro.

La Magistratura quando deve risolvere un problema, qualunque esso sia, soprattutto se è attinente alla sua organizzazione interna, è chiaro ed evidente che, dovendo raggiungere un certo risultato in mancanza di personale proprio, è portata ad utilizzare il personale che le sta vicino. Siccome quando ero comandante di un nucleo di polizia giudiziaria vicini alla magistratura erano appunto gli appartenenti al nucleo di polizia giudiziaria è chiaro che non faceva una grossa distinzione, in certi casi, in ordine al tipo di lavoro che attribuiva.

Noi questo dobbiamo assolutamente evitarlo; infatti, nella misura in cui dobbiamo avere un rapporto con il magistrato deve essere un rapporto normativo. Il magistrato avvanzerà delle richieste e noi daremo delle risposte; noi manderemo dei rapporti, il magistrato li esaminerà, ci

farà richieste e così via. Sarà un lavoro basato esclusivamente sull'attività operativa normale di ciascuno di noi, perchè già siamo piuttosto pochi e se dovessimo essere distratti, anche per una qualsivoglia ragione validissima, per l'amor di Dio, certamente finiremmo per trascurare determinati altri aspetti. Noi vediamo con molto favore sia l'istituzione delle procure distrettuali, sia conseguentemente l'istituzione di una procura a carattere nazionale. La vediamo con molto favore nel senso che la consideriamo come l'interfaccia del lavoro che noi sviluppiamo. Certamente, nella misura in cui il Parlamento approverà un provvedimento di questo genere, per noi sarà un sicuro punto di riferimento nell'espletamento delle nostre attribuzioni e delle nostre funzioni. Infatti, se così non fosse, noi gioco forza, finiremmo o con l'essere chiamati in causa da magistrati che sviluppano un certo tipo di attività di indagine in ordine a certi fatti, anche in posti lontanissimi, sperduti, in piccole preture, eccetera, oppure si potrebbe verificare il caso che magistrati di questi posti, investiti di attività istruttoria in ordine a fatti che sono di nostra pertinenza, potrebbero rivolgersi ad altri che hanno le stesse qualifiche di ufficiali di polizia giudiziaria che hanno i nostri appartenenti. Sarebbe questo un aspetto che in talune circostanze o occasioni potrebbe riuscire estremamente difficile da superarsi.

Quindi, per la parte che ci riguarda, questo ha costituito come pote ben immaginare in più di una circostanza oggetto di conversazione e di valutazione tra me e il dottor De Gennaro. Poi, man mano, sono arrivati quei pochi collaboratori, ma ripeto che vediamo con estremo favore l'istituzione delle procure distrettuali e della cosiddetta superprocura.

CAPPUZZO. In sostanza, se ho ben capito, vedete la procura nazionale come una sorta di tramite quando le procure distrettuali hanno da porre dei problemi di investigazione alla DIA. È giusta questa interpretazione?

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Signor Presidente, non ne facciamo una questione specifica a questo riguardo, per noi, che sia la superprocura, la procura nazionale, o che siano le procure distrettuali è la stessa cosa; il nostro genere di lavoro lo dobbiamo fare in ogni caso. Poc'anzi il dottor De Gennaro diceva che noi pensiamo alla costituzione di centri operativi esterni, periferici, proprio perchè le indagini non si possono fare solo dal centro. Sarebbe vanificato lo sforzo che si fa al centro quando poi uno va a Palermo, a Catania, a Bari per fare attività di investigazioni. Quindi è chiaro che ci saranno già degli elementi di riscontro, magari locali, con carattere di regionalità, che possono dare un certo tipo di risposta nelle regioni a rischio. Quindi per noi non è un tramite necessario ai fini del rapporto; l'interessante è che questo rapporto ci sia e possibilmente sia con magistrati che, a livello periferico, facciano quel genere di attività per il quale noi siamo stati costituiti. È il riferimento sistematico che ci interessa e il riferimento sistematico normalmente, a mio parere, avverrà in sede regionale; ma naturalmente, avendo noi una direzione al centro ed essendoci una superprocura, questo riferimento sarebbe ulteriormente confortato da una sistematicità di rapporti che certamente ci sarebbero tra superprocura e direzione della DIA.

CAPPUZZO. Le raccomando di non usare il termine superprocura, ma quello di procura nazionale.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Signor Presidente, io prendo buona nota, come vede, di quello che lei mi raccomanda e certamente farò in modo di non ricadere in queste improprietà.

FORLEO. Volevo insistere su questo tema, e credo che sia uno degli aspetti più gravi o più complessi che ha rappresentato il Presidente. Mi ha molto convinto l'esposizione che è stata fatta, in particolare la puntualizzazione del dottor De Gennaro, nel senso che la scelta di obiettivi per evitare l'inseguimento - poi è quello che succede sia sul piano legislativo, sia sul piano politico, almeno per quella che è stata la mia esperienza parlamentare - è stata una serie di emergenze dove ogni nuova emergenza ha cancellato tutto il vecchio e su questa impostazione politica sono stati anche trascinati i corpi; la strage sulle strade viene dimenticata dalla strage o il tentativo di strage del treno, non si accertano responsabilità, vetture che scompaiono per dieci giorni, non si accertano responsabilità stradali o altro. Quindi un indirizzo di questo genere è chiaramente un indirizzo vincente, perchè significa focalizzare, ed è lo spirito della legge perchè la DIA viene istituita per focalizzare delle forze, dei mezzi, delle risorse su una questione specifica. Però la sua risposta, mi consenta di dire con estrema franchezza, non è che non sia convincente; io credo che manchino gli strumenti per attuare una soluzione di questo genere. Io considero il provvedimento del DNA l'interfaccia del provvedimento della DIA; sono convinto che se non passa questo provvedimento la DIA resta un pallone, una cosa che gira, resta là sospesa. Pur passando questo provvedimento, noi non possiamo nasconderci la realtà, perchè qui si tratta di un investimento politico; si tratta praticamente delle sorti del paese rispetto alla questione prioritaria che è costituita dalla criminalità. Per la DIA non esiste poi, rispetto ai vostri indirizzi, la possibilità di non aderire su invito specifico del magistrato. Cioè, essendoci una dipendenza come ufficiale di polizia giudiziaria, questo problema non si scioglie, non si può sciogliere con una manifestazione di pensiero. Cioè non c'è lo strumento, non dico di difesa, perchè sarebbe improprio qui siamo di fronte ad una impostazione costituzionale di dipendenza tra la polizia giudiziaria (e polizia giudiziaria siete) rispetto alla Magistratura. Secondo me è chiaro che bisognerà fare un altro passo, ma non è questa la sede, a mio giudizio, per parlarne. Però è la sede per dire con estrema chiarezza che obiettivi strategici puntualmente manifestati, non trovano nel rispetto dell'attuale normativa, possibilità di essere realizzati. Spero di essere stato chiaro.

Già il generale Cappuzzo ha rappresentato una serie di questioni. Io ho avuto qualche perplessità sull'istituzione della DIA, perchè la DIA può essere una strada che va verso il coordinamento, può essere praticamente una strada che si percorre a metà, nel senso che altre cose dovranno seguire. Mi sembra che, rispetto ad aspettative che erano state manifestate, perchè si è parlato anche di questo, i fermenti sul coordinamento, il Consiglio dei ministri non riesca ad andare oltre, o non ritenga opportuno andare oltre. Nel senso che, se non si arriva ad una ripartizione di funzioni, di compiti, a soluzioni di nodi istituzionali per quan-

to riguarda il discorso del coordinamento del dipartimento e pariteticità dei tre corpi di polizia, per quanto riguarda l'articolazione in periferia, anche qui io vedo una situazione di sovraesposizione della DIA, per cui poi c'è il rischio che finisca come è accaduto per l'Alto commissario, di essere uno strumento che aggrava la situazione di governo nei confronti della criminalità e quindi essere capro espiatorio e non strumento risolutivo. Anche questo dobbiamo dirci con franchezza, perchè siamo la Commissione antimafia: questo non dipende da una loro indiscussa capacità e competenza professionale, ma dipende da provvedimenti legislativi e dagli indirizzi del Governo che verranno attuati. Altrimenti siamo ancora in mezzo al guado. Però, detto questo, io volevo sapere, se possibile, un'altra cosa. C'è una sorta di complicazione - per così dire - sul piano istituzionale, di rapporti. Non dobbiamo nasconderci la realtà: la DIA dovrà avere rapporti con il dipartimento della pubblica sicurezza, la DIA dovrà avere rapporti con i comandi generali, la DIA dovrà avere rapporti con l'Alto commissario, la DIA dovrà avere rapporti con i servizi. Io penso alle esperienze, sia quelle specifiche della polizia, sia quelle specifiche dell'Arma; conosco di più quelle della polizia per una vecchia amicizia con Gianni De Gennaro e so che il nucleo operazioni speciali non aveva tutta questa serie di orpelli, era un organismo operativo. Così come è stata istituita la DIA ci sono delle vischiosità, vischiosità al centro ed anche in periferia. Sono questioni faticose ed anche qui molto dipenderà da quello che sarà l'indirizzo politico del Governo e del Ministro dell'interno, che deve continuare a svolgere un'azione che renda meno vischioso il vostro operato. Per esempio dai loro tecnici io vorrei sapere come si stabilisce questo ruolo servente della struttura dipartimento di pubblica sicurezza per correggere gli aspetti sulla base delle vostre esperienze, perchè stiamo marciando verso un tipo di legislazione che non deve essere permanente.

Io spero che si possa arrivare, in questo nostro paese, ad un rapporto molto più equilibrato tra potere politico e strutture. Pertanto per la vostra esperienza o le vostre perplessità, come è successo per il generale Viesti quando ha manifestato perplessità sull'istituzione della DIA, che sembra la negazione dei sacri principi, questo paese dovrebbe vedere in pratica il maggior peso di queste strutture.

Quindi, occorre attenzione a questa situazione, in modo che possa essere prospettata, alla Commissione antimafia o a quelli che seguiranno, questa facilitazione che io in questo momento vedo come complicazione del vostro lavoro.

Altra questione: credo che il problema dell'integrazione con la Guardia di finanza esista. Anche qui parto da affermazioni recenti fatte dal generale Viesti e dal Capo della polizia nella Commissione affari costituzionali, quando hanno detto che nel nostro paese c'è un grossissimo equivoco, perchè quando si parla di corpi di polizia si fa riferimento ai tre corpi che, in realtà, sono due: Arma dei carabinieri e Polizia di Stato, perchè la Guardia di finanza ha una sua specializzazione settoriale, si tratti di reati valutari o di altre questioni.

Ora, personalmente, anche facendo riferimento ad esperienze professionali o a quello che ho visto nel passato, credo che ci sia stata nel 1985 una grossa crisi sul piano investigativo, perchè ad una criminalità che si muoveva lasciando scie di sangue, si è sostituita una attività cri-

minale che si muove lasciando scie di sangue e soprattutto di denaro. Ora vorrei il vostro parere di tecnici, i più qualificati - possiamo dirlo con legittimo orgoglio - delle nostre forze di polizia: noi non abbiamo avuto la sensazione, nei precedenti nostri incontri, di questo raccordo con la Guardia di finanza. Infatti, se abbiamo potuto constatare le difficoltà di raccordo tra Arma dei carabinieri e Polizia, le frizioni, lo spirito di emulazione che qualche volta non era tale, quello che abbiamo dovuto constatare, invece, è la separatezza completa della Guardia di finanza rispetto ai due corpi di polizia.

Adesso, nell'ambito della DIA si cercherà questo rapporto e come lo si costruirà rispetto alle problematiche e alle disposizioni legislative attuali? Come si cerca di innestare questo rapporto, seppure su tematiche molto settoriali e molto specifiche, come ha rappresentato il dottor De Gennaro, a livello periferico? Sono convinto che alla fine Polizia e Carabinieri dovranno trovare comunque un *modus vivendi*, però non riesco a comprendere quale possa essere l'incastro rispetto alla chiave vincente che, in pratica, è costituita dall'indagine patrimoniale.

Ultima questione: noi abbiamo contribuito un po' tutti a dare una preminenza rispetto al tipo di criminalità, seguendo la via investigativa e, di conseguenza, la via processuale.

La DIA rafforza un po' questa opinione, ma io guardo la questione un po' dalla parte della gente che indubbiamente non è che non comprenda la complessità e la pericolosità dell'eversione mafiosa, (questo forse sarebbe il termine più appropriato) però è assillata dall'illegalità diffusa, di massa, per cui non pensate che questo provvedimento - che è giustissimo, sia ben chiaro - possa indurre in errore nel senso di svalutare quello che dovrebbe essere il lavoro preziosissimo che le forze di polizia svolgono sul piano del controllo del territorio. Questo lo dico rispetto a questioni che sono molto ben presenti, perchè ho molto apprezzato l'attenzione di entrambi sul non creare concorrenze, però sono preoccupato del fatto che poi la DIA finisca per avere, sul piano delle strutture - anche questo sarà un vostro compito delicatissimo perchè agite su strategie generali - un effetto di trascinamento. Vedo la Questura, l'Arma dei carabinieri, le forze di polizia, che in questi anni hanno dedicato troppa attenzione ad operazioni di polizia giudiziaria, perchè sono eclatanti, perchè portano successo, perchè fanno notizia sulla stampa, di conseguenza, anche sul piano degli appartenenti ai Corpi di polizia; una attività faticosa sul piano logistico operativo e sul piano personale viene poi ritenuta secondaria. Quindi, sono preoccupato del fatto che la vostra azione finisca ulteriormente per sguarnire quella preziosa presenza nel territorio, trascinando strutture piccole come possono essere quelle di Messina o di Caltanissetta, in questa rincorsa giudiziaria.

VETERE. È giusto che oltre a dare delle risposte, voi possiate avere da noi alcune opinioni su che cosa ci ha mosso nel momento in cui abbiamo affrontato questa discussione. Credo che voi abbiate seguito il dibattito che c'è stato, le posizioni che sono state assunte e anche le proposte che sono state fatte.

Incidentalmente stavo adesso riflettendo su una questione che il generale Tavormina poneva a proposito dell'utilizzazione di queste forze

che vengono dai ROS, SCO o GICO, cioè da gruppi speciali di polizia ad una certa data. Ricordo la discussione che si fece su questo punto. Io avevo proposto che passasse tutto per intero e devo dire che mi sono reso immediatamente conto delle reazioni che questo aveva suscitato. Adesso prendo atto del fatto che in qualche misura la situazione è sempre più complessa e che quindi queste forze potranno essere valide senza in qualche modo - diceva Tavormina - entrare in una rotta di collisione. Ho apprezzato le cose che avete detto nel senso che so di trovarmi di fronte a due persone che valgono, a cui forse la sorte affida anche una specie di quadratura del cerchio di questioni non definite.

Noi ci siamo mossi nel dubbio di quale dovesse essere la strada migliore, e voi lo sapete. Dobbiamo andare in fondo ad una sperimentazione come quella attuale perchè la DIA, in realtà, è anche una sperimentazione. Siamo in una fase sperimentale e mi auguro che il successo sia pieno. Ognuno di noi cercherà di dare un aiuto, come è nostro dovere. Quando questo non dovesse verificarsi, non c'è dubbio che si porrebbero questioni diverse relative proprio al tipo di struttura che nel nostro paese ci deve essere, anche in rapporto al tipo di strutture che ci sono in altri paesi della Comunità europea.

Io capisco la discussione che facemmo l'altro giorno con l'attuale comandante dell'Arma dei carabinieri e mi rendo conto che l'Arma ha una sua struttura, una sua tradizione, una sua forza e una sua presenza che è troppo viva nella coscienza della gente. Ma poi mi rendo anche conto che alla gente di queste nostre discussioni gliene importa fino ad un certo punto. La gente vuole i risultati, vuole capire se per questa via si arriva o no a dei risultati, se ad un certo punto la criminalità viene sconfitta o no.

Sono d'accordo con le cose che diceva Forleo; mi rendo conto che a voi viene affidata la possibilità di dare soluzione ad una delle questioni, non a tutte, e la questione è come realizzare il migliore coordinamento, la migliore utilizzazione delle forze che sono in campo, senza reprimere nessuno, ma senza fare in modo che l'una sia subordinata all'altra, evitando che tutti facciano tutto, ma facendo sì che ognuno faccia qualche cosa e su quella qualche cosa arrivare a dei risultati. È un compito difficile ed io spero proprio che voi ci riusciate. Però - Forleo su questo aveva ragione - è aperto un altro capitolo in questo nostro paese; noi ci troviamo nella quotidianità di fronte a qualche cosa che forse è più grave del sangue che si versa, ed è la corruzione che sta in parte distruggendo la coscienza democratica di questo paese, ed è grave. Lo so che è impressionante verificare il modo in cui la criminalità organizzata opera, in alcuni casi realizzando stragi, disastri e cose che ripugnano la coscienza civile. La gente questo lo capisce, lo sente, e poi magari chiede la pena di morte. Dare risposta a questo per voi già è un compito meritorio, patriottico. Però la gente si trova anche di fronte ad un'altra questione che c'è in questo paese, cioè l'inquinamento complessivo. Questo è un punto che non può essere affidato soltanto alla vostra capacità, ma non è estraneo al vostro lavoro e su questo sento ancora un ritardo. Forleo ha ragione, è un punto su cui, quando mi è possibile insisto da sempre, ma senza aver ottenuto dei grandi risultati: i controlli patrimoniali. C'è gente che aveva scarsissime possibilità economiche ed oggi ha i miliardi e questo devo dire che a me ripugna molto più di tante altre cose.

Il delinquente che ammazza, va colpito, ma qualche cosa rischia, in ogni caso va colpito in modo più duro; altri non rischiano e questo francamente mi colpisce forse molto di più di tutto il resto. Voi non potete avere questo compito come compito precipuo, però la questione posta da Forleo mi convince. Detto questo, che cosa noi abbiamo sperato di fare? Noi abbiamo sperato in una discussione molto difficile, in cui non ci siamo trovati subito tutti d'accordo, che si potesse avviare una fase sperimentale, quale è quella che è affidata alla vostra coscienza ed alla vostra capacità per la soluzione di un problema che certo dovrà poi arrivare a qualche approdo più organico, probabilmente, e decisivo. Io auguro che questo riesca. Certo, stamattina una cosa l'ho capita, che le persone che sono state scelte sono persone valide, equilibrate e questo già in qualche misura è una garanzia. Che io abbia poi chiarezza e sicurezza per tutto il resto, è una cosa che non penso e non ve la dico, perchè non è così.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Io volevo innanzi tutto ringraziarla per la valutazione che lei ha espresso su me e sul dottor De Gennaro, e questo non può farci altro che piacere, anche se io in particolare non mi ammanto molto di queste cose; lei mi conosce da qualche tempo e sa come la penso al riguardo. Intanto volevo dire che personalmente non avevo nessun motivo di accettare questo incarico; avevo raggiunto il massimo in quella che è la mia istituzione, il grado vertice. Credo di poter affermare lo stesso per quanto riguarda il mio vice direttore; giovanissimo questore, credo che anche se non avesse accettato questo incarico non avrebbe avuto problemi di sorta. Quindi vorrei sottolineare - mi consentano questa licenza - l'assoluta mancanza di interesse personale per quanto riguarda l'accettazione di questo incarico.

Lei ha detto una cosa che io desidero riprendere, perchè è alla base delle ragioni per le quali io ho accettato questo incarico: la DIA è nata perchè la gente vuole maggiore sicurezza, maggiori garanzie, ed io ho accettato questo incarico nella convinzione di rispondere ad una richiesta che arriva dalla gente comune, cioè quella gente per la quale io da quarantadue anni circa, sto lavorando. Ciò è alla base di questa mia accettazione e mi consenta veramente di poterlo sottolineare perchè me ne faccio un vero titolo di merito. Quindi io credo fermamente che questo organismo deve affermarsi perchè risponda ai desideri della gente.

Quando io sono stato nominato, ho ricevuto centinaia di lettere, di telegrammi, di telefonate e talune di queste lettere, che peraltro sto facendo raccogliere, evidenziano in maniera specifica questa necessità di avere maggiori garanzie, di avere effettivamente delle prospettive di futura tranquillità, un pochino più significative di quanto in atto ci siano. Capisco che questa è una cosa che non c'entra, forse, con il modo in cui è costituita la DIA; noi abbiamo accettato il prodotto finito e naturalmente, un po' per la caratteristica che è mia come militare, ma in fondo anche del dottor De Gennaro come funzionario dello Stato, noi di questo prodotto cercheremo di farne l'uso migliore. Questo non vuol dire che tutto quello che è stato fatto a questo riguardo ci convinca appieno. Anche noi possiamo avere delle perplessità, anche noi speriamo che queste perplessità vengano fugate quando, col passare del tempo, i fatti daranno ragione a chi ha impostato un certo tipo di organismo in un

certo modo. Per esempio, quelle vischiosità alle quali l'onorevole Forleo si riferiva, sono state e costituiscono un pò non dico un motivo di preoccupazione, ma certo di perplessità, per quanto mi riguarda. Infatti io ritengo che se uno la mattina alzandosi deve fare cinque o sei telefonate per chiedere, per sapere, per ragguagliare, arriva l'ora di colazione e ancora forse non ha finito di fare quella serie di telefonate che deve fare. Io conto molto sul fatto che a questo riguardo talune impostazioni iniziali sono state eliminate ed altre, forse un po' con il buon senso, la quotidianità, possano essere più aspetti formali che aspetti sostanziali. Ma le dico ancora di più, se mi è consentita questa licenza in questa sede: organismi di questo genere per poter vivere bene hanno bisogno di una vita autonoma e nel momento in cui per alimentarsi debbono attingere ad altri organismi, chiaramente hanno già delle grosse limitazioni, dei grossi condizionamenti.

Questo perchè gli altri organismi hanno una vita propria a cui devono pur pensare e fin dall'inizio non mi sono fatto illusioni: questo organismo è venuto fuori in un contesto generale che lo vedeva nascere quanto meno in maniera non proprio gradita. Però l'organismo c'è, lo ha voluto il Parlamento, lo ha voluto il Paese e, come tale, deve andare avanti. La vera funzione non è tanto quella di stabilire se fosse bene o male, bensì quella di cercare di farlo funzionare al meglio e le assicuro che da questo punto di vista - la prego di credermi sulla parola - sono estremamente determinato, altrimenti sarei restato a comandare la divisione, che tutto sommato era un incarico estremamente gratificante, per quel che mi riguarda.

Noi contiamo molto sulla comprensione degli altri, a questo proposito, soprattutto perchè anche essi interpretano, come noi, un certo tipo di sentimenti e di desideri della società. Quindi, in una ottica di questo genere, se difficoltà ci debbono essere, che almeno possano essere superabili.

Certo, molte volte purtroppo le norme sono esattamente l'opposto di quanto si desidera fare, in questo le do ampiamente ragione. Speriamo che ci possano essere tempi successivi in cui, sottoposta a sperimentazione e a prova l'organizzazione, si possano apportare adeguati correttivi.

Lei giustamente ha accennato ad un rapporto con la Guardia di finanza perchè quest'ultima ha caratteristiche di specificità che ne fanno una organizzazione un po' «*sui generis*», un po' particolare. Intanto, la Guardia di finanza fa anche polizia giudiziaria, tanto è vero che in molte occasioni si presenta come organo comune di polizia giudiziaria, non dico in concorrenza, ma certamente sullo stesso binario e sulla stessa scia in cui operano polizia e carabinieri. Poi, proprio per superare questa sorta di non perfetto allineamento che ci potrebbe essere, stiamo cercando di realizzare qualcosa.

FORLEO. Noi abbiamo girato e abbiamo constatato, allo stato attuale, la completa non comunicazione tra l'attività della Guardia di finanza e degli altri Corpi di polizia. A noi sembra che sia cessato un punto: prima il centro di investigazione era costituito dalla Squadra mobile e attualmente non può esistere - è mia opinione - un nucleo investigativo che non tenga conto di questo settore specifico. Abbiamo nota-

to che queste condizioni nel paese non esistono, più come tecnici che come parlamentari, e siamo fortemente preoccupati di questo e lo abbiamo scritto nella relazione.

Vorremmo sapere dalla vostra esperienza (questa nostra convinzione costituisce un segnale d'allarme perchè non esiste un centro investigativo che racchiuda tutto in sé, come avveniva una volta con la Squadra mobile) come si possa colmare questa lacuna, perchè non si può più fare attività investigativa se non ci sono le esperienze e le professionalità maturate dalla Guardia di finanza o se non le si costruisce in proprio, questo può essere fatto per la DIA, però a livello periferico è possibile continuare su questa strada e quali possono essere i possibili incastri? Questi mancano oggettivamente. Ci saranno problemi politici ed istituzionali, ma la verità è che non esiste più un cervello investigativo, perchè manca un pezzo dell'attività che non può essere fatto in modo separato da una parte o dall'altra per poi mettere tutto insieme. Tutto questo noi lo abbiamo rilevato.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Come impostazione iniziale pensiamo di fare sei centri periferici esterni che saranno attribuiti al comando, alla guida, alla direzione di due funzionari di grado adeguato della Polizia di Stato, di due colonnelli o tenenti colonnelli dei carabinieri, a seconda dell'importanza dei centri, da due colonnelli o tenenti colonnelli della Guardia di finanza. Nel momento in cui un colonnello o un tenente colonnello della Guardia di finanza dirige un centro di periferia della DIA, per quanto mi riguarda è una espressione della DIA che dirige una delle sue articolazioni; che sia finanziere è un fatto che interessa a lui, perchè la sua preparazione specifica di base gli darà la possibilità di poter parlare con maggiore cognizione su certi argomenti; ma per quanto riguarda il mio organismo è il capo di uno dei centri e, come tale, dovrà operare.

Posso condividere le sue perplessità per quanto riguarda altri settori al di fuori del mio organismo, ma allo stato dei fatti questa famosa attività di collegamento, questa famosa simbiosi tra espressioni di diversi organismi la devo realizzare, non è che la voglio, bensì la devo, assolutamente realizzare, altrimenti mi ritroverei ad avere nel mio ambito tre gruppi, ognuno dei quali continuerebbe a fare ciò che faceva prima: i poliziotti continueranno a fare attività di polizia, i carabinieri l'attività dei carabinieri e i finanzieri si sentiranno un qualche cosa di avulso e di specifico rispetto agli altri. Questo dico, fermo restando che posso condividere anche certe sue perplessità.

FORLEO. Voglio farle rilevare che un articolo della legge prevede che il Ministero dell'interno possa compiere accertamenti patrimoniali su chi vuole, ed è questa la carta vincente. Si rispolverano nuove leggi, ma è stato tralasciato un aspetto che doveva essere affrontato ed è mia convinzione - in questa Commissione - che se non verrà risolto questo problema non si potrà vincere la battaglia. Questo occorre saperlo. Pertanto dico che i rappresentanti della DIA e delle istituzioni hanno il dovere, oltre che il diritto, di evitare queste paratie stagne che impediscono un'azione efficace da parte delle Forze di polizia, quelle ordinarie o i Corpi speciali che vengono istituiti.

CAPPUZZO. Ciò che l'onorevole Forleo vuol dire è che, in effetti, la criminalità comincia ad assumere delle connotazioni diverse e il modo di manifestarsi della criminalità è diverso. Se l'arricchimento illecito è la cartina di tornasole di qualcosa che non funziona, sia sotto il profilo morale, sia sotto il profilo criminale, è chiaro che quelle che un tempo erano le forze di polizia di base - carabinieri e polizia - si vengono a trovare in una filosofia diversa dell'ordine pubblico e della sicurezza. Tutto era caratterizzato, in un sistema agricolo, dall'elemento emblematico che tuttora esiste dell'omicidio che fa notizia, questo rimane ancora nella nostra cultura. Ho ripetuto mille volte, in questa sede, che se voi prendeste le relazioni dei procuratori del Regno d'Italia del 1898, nella Procura di Termini Imerese, vedreste che il numero degli omicidi a quella data era 10 volte quello di oggi. Ora, invece, ci sono molti crimini che non si notano neanche, che vengono consumati da «colletti bianchi» e che quindi maturano senza che la gente li percepisca. Si percepisce soltanto l'aspetto estorsivo.

Allora, se questa è la visione generale, la DIA è un organo fortunato che nasce nell'epoca nuova e che può enfatizzare una presenza ed una attività diversa di coloro che in fatto di percezione dei modi, su come la ricchezza è stata fatta, sono più istituzionalmente preparati, cioè la Guardia di finanza.

Allora l'onorevole Forleo voleva notare che dalle visite fatte nel passato si aveva la sensazione di una forza di polizia che vive per i fatti suoi, perchè opera su due versanti, quello istituzionale in funzione delle Finanze (accertamenti, eccetera) e il versante di polizia quando interviene per punire certi tipi di crimine. Questa sconnessione fa sì che laddove si realizzino strutture per combattere la nuova criminalità, le strutture vecchie vengono ad essere private di elementi importanti per l'accertamento.

Oltre tutto sono accertamenti di lungo tempo; ho visto che per procedere occorrono otto o dieci mesi. Quindi il mio non voleva essere un richiamo, ma volevo sottolineare un nuovo modo di vedere la centralità degli interventi.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Tanto è vero che questo caso specifico costituisce motivo di preoccupazione per i vari organismi. Io da comandante della scuola ufficiali dei carabinieri ho cercato di istituzionalizzare tra i programmi d'insegnamento, anche un corso obbligatorio di diritto penale commerciale. Tale materia doveva essere studiata al secondo anno e doveva essere una delle materie riconosciute nel piano di studi e successivamente si dovevano prevedere delle riconvocazioni per gruppi di corsi, in maniera che si facesse un adeguamento della normativa che sopravveniva negli anni successivi e doveva essere poi ripreso anche quando gli allievi frequentavano il corso superiore dell'istituto come materia di insegnamento. Cioè noi avvertiamo molto la necessità alla quale lei si riferiva; inutile dirle che noi speriamo che questo arroccamento, se tale è, che c'è stato, possa venir meno. Le assicuro che in sede di valutazione che ha fatto il gruppo di lavoro recentemente, per l'attività di coordinamento, questo problema è stato ampiamente affrontato; non so dirle come l'abbiano risolto, se con accordi o con disaccordi, ma certamente è un problema di cui noi siamo assolutamente consapevoli.

Ci auguriamo soltanto che per quanto ci riguarda questa omogeneizzazione possa portare ad una maggiore snellezza comportamentale, quindi a risultati più significativi, proprio per il lavoro nostro che ha un riferimento diretto e determinato. Certo, oggi l'omicidio fa ancora notizia, ma certamente sul piano generale è molto più grave ben altro.

VETERE. È il rapporto fra mafia e politica che bisogna affrontare in questo paese e se non lo si fa la DIA lo denunci.

CAPPUZZO. Ringrazio molto il generale Tavormina e il dottor De Gennaro per quello che hanno detto; evidentemente avremmo avuto anche altre domande da porre, ma i limiti di tempo che mi portano ad un altro impegno per le ore 13 non mi consentono di continuare. Prima di chiudere vorrei però dire quali sono gli elementi su cui noi mediteremo, elementi che attraverso la relazione che dovremo fare mi porteranno anche ad avere un altro contatto con loro, anche in via privata, diciamo così, in modo da poter definire una linea che sia non soltanto di intesa, ma la più operativa possibile, la più rispondente alle esigenze. Io vorrei soltanto porre in chiusura degli interrogativi, dei dubbi o altre cose che potremo approfondire. Innanzi tutto si dovrebbe definire il significato vero di «investigazione preventiva». Cosa significa l'investigazione? È ammissibile una preventività che non diventi subito operatività? Oppure siamo nel campo informativo, ma allora mosso sulla base di cosa, della notizia del crimine? E la investigazione preventiva guidata non può essere elemento politicamente opinabile, in quanto si cerca di gravitare in un settore piuttosto che in un altro. Quindi è necessario meditare sul significato di investigazione preventiva. Chi dà l'*input*? L'*input* locale, regionale, un *input* di gravità sociale, di sensibilità dell'opinione pubblica? Sono tutte cose che fanno meditare. A questo è legato anche il problema della ricerca informativa. Abbiamo parlato del problema della funzionalità della DIA con gli apporti dell'informazione. Questo è un capitolo molto interessante anche per i coordinamenti di tipo diverso che non abbiamo posto, ma vi invito a pensarci, perchè magari in un incontro informale prima di stendere la relazione possiamo chiarire qualche aspetto molto importante.

Un altro aspetto importante è la connessione con organismi che hanno una connotazione interforze già esistente e mi riferisco all'antidroga, ad esempio, oppure alla Criminalpol, per quanto riguarda anche aspetti internazionali. Come vengono attuati? E poi i settori privilegiati. Quando noi parliamo di attività organizzata criminale pensiamo a tre settori: il settore della droga, quello delle estorsioni e quello degli appalti. Io al termine politica do un significato molto più ampio, mi riferisco anche agli amministratori; politica è chiunque opera nel campo sociale e con una funzione istituzionale. Quindi questo è un settore molto importante, legato soprattutto al problema degli appalti, là dove c'è circolazione di denaro. D'altra parte nulla di nuovo sotto il sole se noi leggiamo i giornali di oggi di altri paesi di altra civiltà giuridica, vediamo che qualcosa capita anche in paesi molto più avanzati. La notizia di oggi riferita alla Francia è molto grossa. L'ultima domanda, che avrebbe meritato anche più tempo, è la seguente: voi pensate di fare degli organi operativi periferici; allora sorge subito, in relazione soprattutto a quanto

lei ha detto di questo desiderio di non provocare la periferia, nel senso di estraniarla, cioè prendersi gli onori e scaricare gli oneri, la seguente domanda: non pensate che una collocazione di organi periferici possa determinare, col comandante di gruppo locale, col questore locale, degli attriti?

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Io sono sempre un generale dei Carabinieri. Lei ha perfettamente ragione, si tratta di trasferire in periferia quello che intendo fare al centro, perchè se così non facciamo noi, abbiamo già fallito in partenza. Non possiamo pensare di raggiungere dei risultati senza avere naturalmente il supporto d'ausilio degli organi periferici. Se non sappiamo accattivarci la stima, la fiducia e la collaborazione di questa gente, possiamo già dire che abbiamo vanificato qualunque tipo di sforzo.

Per ultimo, un altro elemento di dubbio che a me rimane, ma che comunque potrò approfondire in seguito nel preparare la relazione, è il rapporto con il dipartimento. L'onorevole Forleo aveva accennato che la legge di riforma della polizia di Stato pone una certa problematica ed anche da fonte autorevole, oggi si pone il problema di una eventuale revisione ordinativa, eccetera. Tutto questo io lo vorrò approfondire ponendo la DIA però non come fatto a sè stante, ma come primo nucleo fondamentale e importantissimo; per questo l'iniziativa del ministro Scotti è altamente meritevole di apprezzamento, come primo fatto positivo sulla via di un coordinamento più esteso, perchè quello è l'obiettivo al quale la vostra relazione fa riferimento. Allora è necessario vedere come questo primo passo è modulare rispetto ad una soluzione definitiva che magari nella mia testa posso immaginare. Su questi argomenti torneremo in seguito, magari con un rapporto diretto.

DE GENNARO, *Vice direttore della DIA*. Molto brevemente, vorrei chiarire un punto che aveva sollevato l'onorevole Forleo, cioè i rapporti con l'autorità giudiziaria. Io credo che dovremmo a questo punto tenere presenti due concetti. In primo luogo che la DIA, come dice la legge, svolge esclusivamente questo tipo di attività, ma non in via esclusiva. Questo significa che, se è vero che noi focalizzeremo l'attenzione su determinati obiettivi, pochi, ovviamente, ma fino in fondo, tutti gli organismi investigativi continueranno a svolgere - proprio perchè non è in via esclusiva - un'attività di supporto alle istanze dell'autorità giudiziaria. A questo punto è importante un raccordo con la procura nazionale antimafia o con le procure distrettuali, ben canalizzato.

Se questi centri periferici cui faceva cenno il mio direttore - che, come ho cercato di dire prima, non hanno tanto un rapporto di territorialità *strictu sensu* bensì di punto d'appoggio e di partenza delle investigazioni dal territorio - non saranno servizi di polizia giudiziaria e non avranno quel tipo di interazione diretta con l'autorità giudiziaria ma, per esempio (è un tipo di soluzione) il servizio di polizia giudiziaria sarà una Divisione centrale, per dare formalità a questo aspetto tecnico, allora sarebbe più facile canalizzare - rispondo in questo modo all'onorevole Forleo - l'attività investigativa e le richieste dell'autorità giudiziaria; sarebbe più facile comunicare quali sono gli obiettivi fissati e su quali obiettivi ci muoveremo, in modo

tale che anche eventuali richieste siano in sintonia con il piano strategico a medio termine della DIA.

Infine, per quanto riguarda il problema delle indagini patrimoniali e del riciclaggio - espresso chiaramente dal direttore - aggiungo che, in senso tecnico, se l'obiettivo è quello di colpire un gruppo criminale nel suo insieme, perciò sotto l'aspetto della rilevanza del diritto sostanziale come articolo 416-*bis*, diversi sono gli strumenti per arrivare ad incriminazioni specifiche, quelli che noi chiamiamo reati-mezzo, che potranno essere costituiti dal traffico di stupefacenti, eccetera, però in via privilegiata la scia di soldi - come l'onorevole Forleo l'ha definita, ma si tratta di una filosofia che abbiamo raggiunto anche con queste esperienze di tipo internazionale - porta verso l'alto della organizzazione, mentre gli altri tipi di reato portano verso il basso. È chiaro che noi, comunque, privilegiamo l'attenzione verso una attività investigativa che non è in collisione nè in contrasto con la Guardia di finanza che ha dei settori specializzati. L'onorevole Forleo sa che nell'ambito del servizio operativo la prima cosa che feci fu un nucleo specializzato nelle attività investigative sul settore economico, così come giustamente il generale Tavormina, nella sua responsabilità di direttore della Scuola, ha posto l'accento su questo aspetto.

Per quanto ci riguarda riteniamo uno dei mezzi più importanti l'attenzione ai tipi di reato, che cercheremo di perseguire per raggiungere l'obiettivo di neutralizzare quel gruppo.

CAPPUZZO. Ringrazio il generale Tavormina ed il dottor De Gennaro per aver partecipato ai nostri lavori dando un contributo di alto pregio e auguro loro un buon lavoro. Siamo in una fase di decollo e speriamo di vederci appena possibile per festeggiare i successi e per indicare ulteriori tappe.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

TAVORMINA, *Direttore della DIA*. Vorrei solo esprimere un desiderio: se potete, liberateci dalle vischiosità.

La riunione termina alle ore 13.